



Rubrica a cura di Anna Sandrucci e Osvaldo Failla

RADICI

L'agricoltura nascosta nel lessico quotidiano

DELIRARE

DAL SOLCO ALLA FOLLIA

ETIMOLOGIA

Il verbo deriva dal latino *delirare*, formato da *de-* («fuori») e da *lira* («porca, solco tra due arature»).

Nei testi agronomici classici (Columella, *De re rustica* II) il termine *lira* fa riferimento alla porca, ovvero il rilievo di terra tra due solchi. In Plinio (*Naturalis historia* 18) *deliratio* indica un errore tecnico nell'aratura, in particolare la mancata o irregolare copertura dei semi lungo la linea della lira. Nella tradizione grammaticale antica (Velio Longo) l'etimologia è esplicitata come *de lira exire* e *lira* è interpretata invece come *sulcus*.

L'etimo rinvia dunque all'idea di deviare dall'allineamento regolare del campo.



Rosa Bonheur, *Lavori invernali (Le sombrage)*, 1849, olio su tela, Musée d'Orsay, Parigi. Fonte: Wikimedia Commons (Public Domain).

SVILUPPO SEMANTICO

Dal significato agricolo originale derivano due direttrici semantiche: deviazione morale o razionale – nel senso di allontanamento dalla misura o errore di giudizio – e alterazione mentale di natura patologica.

Già nel latino classico il verbo *delirare* è ampiamente utilizzato in senso figurato. In particolare, Cicerone gli attribuisce il significato morale di deviazione dal retto giudizio. In ambito medico, già in età imperiale e tardoantica (Caelio Aureliano), il verbo designa lo stato confusionale associato a febbre o malattie acute.

Nella lingua italiana *delirare* entra, fin dalle prime attestazioni, come verbo del pensiero e del comportamento e non si trova più usato nella sua accezione agricola. La voce è documentata già nel XIII secolo in testi toscani (Pietro Morovelli), con il significato di «deviare dal corretto ragionamento». Il riferimento agricolo è ormai implicito, ma la struttura metaforica resta riconoscibile: *delirare* significa uscire dalla dirittura del giudizio, parlare o agire fuori misura, smarrire l'allineamento razionale. Nel linguaggio comune il verbo viene utilizzato sia in senso figurato («stai delirando»), che con riferimento a uno stato patologico di confusione profonda.

EVOLUZIONE STORICA

Età classica – Nella lingua latina è usato prevalentemente in senso figurato, per indicare errore morale o razionale.

Tarda antichità – Sempre in latino, in ambito medico, il verbo assume un significato clinico, riferito allo stato confusionale febbrile.

Medioevo – La voce entra nell'italiano come latinismo dotto già stabilmente figurato; non si registrano usi agricoli concreti nel volgare.

Età moderna – Nel lessico letterario e filosofico il verbo acquisisce un utilizzo corrente riferito allo smarrimento della mente, alla fantasia eccessiva o all'eccesso passionale.

Età contemporanea – Si consolidano i due principali valori semantici: da un lato l'uso colloquiale e iperbolico, dall'altro il significato tecnico-medico.

ESEMPI D'USO

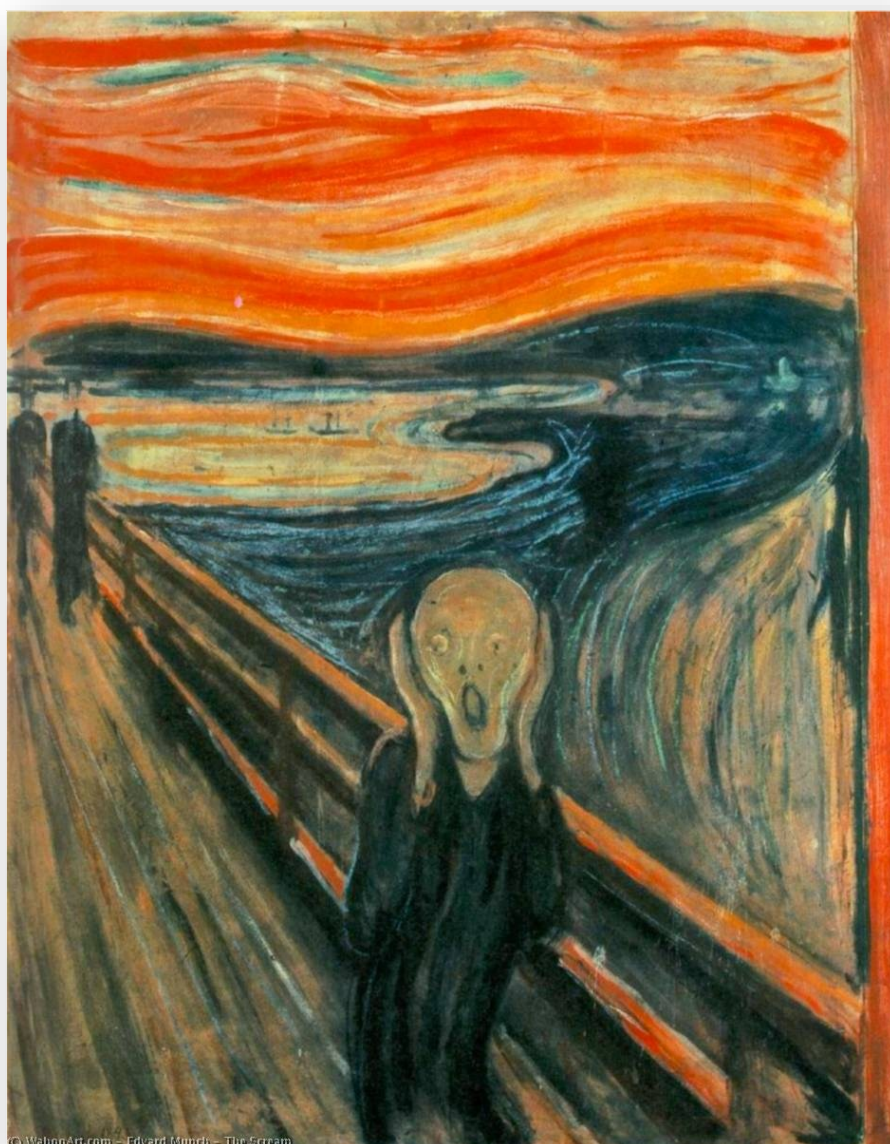
In Dante (*Inferno* XI, 76) il verbo indica lo sviamento dell'ingegno dalla retta via; Boccaccio (*Esposizioni* XI) chiarisce che «uscendo della dirittura e della ragione si può dire e dicesi delirare». In età moderna e contemporanea il verbo descrive tanto il delirio della febbre quanto l'eccesso della passione o dell'entusiasmo. Nell'uso attuale è frequente anche in senso attenuato e ironico, per segnalare affermazioni esagerate, eccessive o infondate.

EQUIVALENTI IN ALTRE LINGUE

Nelle lingue romanze il verbo conserva una notevole continuità semantica: il francese *délirer*, lo spagnolo *delirar* e il portoghese *delirar* mantengono sia il valore clinico che quello figurato. In inglese, invece, *to delir* è raro e specialistico; il sostantivo inglese *delirium*, direttamente derivante dal latino, è rimasto confinato all'ambito medico.

DERIVATI E FAMIGLIA

Dalla stessa base derivano *delirio* e *delirante*, che conservano un doppio registro. In medicina *delirium* designa uno stato confusionale acuto; in psichiatria «delirio» indica un disturbo caratterizzato da false credenze. Tra i quadri clinici più gravi rientra il *delirium tremens*, descritto per la prima volta da Thomas Sutton nel 1813, tipico dell'astinenza alcolica. Nell'uso comune, invece, il termine *delirante* indica ciò che appare fuori misura o sproporzionato.



Edvard Munch, L'Urlo, 1893, olio, tempera e pastello su cartone, Nasjonalmuseet (Oslo).
Fonte: Wikimedia Commons (Public Domain).

AFFINITA'

Un'analoga metafora della deviazione dal solco si ritrova nel latino *praevaricari*, che in Plinio (*Naturalis Historia* 18) indica lo scarto dall'aratura rettilinea; il verbo svilupperà poi il valore giuridico di «venire meno alla lealtà», confermando l'associazione antica tra andamento rettilineo del tracciato e rettitudine morale.

L'immagine etimologica della deviazione dalla linea dell'aratura trova un riscontro anche nella locuzione moderna «uscire dal seminato», riferita al discorso che si allontana dalla pertinenza e dalla dirittura dell'argomentazione, divagando.

In latino *lira* indica il solco (o la porca) tracciato dall'aratro, la linea dritta che ordina il campo. Non sono invece etimologicamente imparentate né la *lira* come moneta (dal latino *libra*, «peso, bilancia») né la *lira* strumento musicale (dal greco *λύρα*).

Anna Sandrucci

Oswaldo Failla



[Consulta la bibliografia](#)

Inquadra il codice QR
